

Non è la mia storia

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Maria Cristina Razzini

NON È LA MIA STORIA

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Maria Cristina Razzini
Tutti i diritti riservati

"A Renzo."

*“L'amore mi si offrì ed io mi ritrassi
dal suo inganno.*

*Il dolore bussò alla mia porta e io ebbi paura,
l'ambizione mi chiamò, ma io temetti gli imprevisti.
Malgrado tutto avevo fame di un significato nella vita.
E adesso so che bisogna alzare le vele e prendere i venti
del destino dovunque spingano la barca, dare un senso
alla vita può condurre alla follia, ma una vita senza senso
è la tortura dell'inquietudine e del vano desiderio,
è una barca che anela al mare eppur lo teme.”*

Edgar Lee Masters

Un giorno come tanti

Era arrivato con la posta del mattino.

Ida riceveva solo bollette, chi poteva averle mandato quel pacco? Lo teneva stretto mentre saliva le scale e stranamente non avvertiva i soliti dolori alle gambe.

Ida ha quasi settant'anni e lo scopo della sua vita è lamentarsi per i dolori che sente in tutto il corpo e andare dal medico.

Quel pacco cominciava a pesare. Aprì la porta di casa e lo posò sul tavolo all'ingresso. Fece un profondo respiro, si accorse di aver lasciato l'aspirapolvere per terra. Ogni giorno puliva sul pulito, la sua casa, pur essendo modesta, emanava un buon profumo. Guardò il pacco: "Ora lo apro" si diceva, ma avvertiva una strana paura.

Lo slegò piano, il suo nome era scritto su un'etichetta, aprì le due alette e vide un foglio posato su una scatola di latta legata con dei nastri. Il cuore le batteva forte, mise gli occhiali: "*Ciao Ma, questo è un regalo per mio figlio. A.*"

Lasciò cadere la lettera, si tolse gli occhiali appannati dal pianto e cominciò a singhiozzare.

"A. – ovvero – Andrea, mio figlio. Una riga, neppure un come stai. Cosa devo fare, portare a mio nipote un regalo da parte di suo padre? Da quanto tempo non vedo Andrea?"

L'aveva segnato sul calendario: tre anni.

Ned lo vedeva una volta all'anno, andava da lui superando l'imbarazzo che la famiglia e la situazione creavano ogni volta. Solo un Natale, sapendo che sarebbero andati in montagna, aveva chiesto se potevano passare a ritirare i regali per il bambino. Avevano acconsentito a malincuore, Ned aveva 8 anni. Ida sorrise ricordando l'imbarazzo quando il bambino, correndo da una stanza all'altra, le aveva chiesto quale fosse quella di suo padre.

Lei l'aveva indicata, subito Francesca e il nonno gli fecero fretta dicendo che avevano molta strada da fare e, nonna Adele li stava aspettando.

«Non posso!» Stava parlando a voce alta come se Andrea fosse lì. «Non vedi tuo figlio da diciassette anni, non so dove sei, hai lasciato che la famiglia di tua moglie lo allevasse, ti ricordi che quando sei sparito il tuo bambino aveva sei mesi? Adesso spunti con una riga, neppure per favore o grazie o se puoi o... se non sei morta!»

Stava urlando da sola al muro. Ma se anche Andrea fosse stato lì sarebbe stata la stessa cosa. Si lasciò cadere sul divano, lo sguardo fisso sulla scatola, si alzò per guardarla meglio: sembrava un contenitore per biscotti, tra un nastro e l'altro si scorgevano delle figure. La scosse, non sentì nulla. Picchietto con le dita sul coperchio, risuonò un'eco metallica. Le sarebbe piaciuto aprirla e forse l'avrebbe fatto se non si fosse accorta che il coperchio era chiuso da un lucchetto e che stava mancando di rispetto. A chi? A suo figlio? A Ned?

Quella mattina Ned si svegliò felice, sarebbe andato in barca con i suoi amici, la scuola era finita da pochi giorni e l'estate ora significava libertà. Aprì le imposte, era una splendida giornata; dalla sua finestra si vedeva il mare e lui ripeteva un gioco che lo affascinava: posava lo sguardo sul giardino e lo percorreva attraverso i colori. Si inebriava del verde del prato per assaporare la varietà di tinte dei fiori del roseto, poi percorreva il grigio della scogliera e si tuffava nel blu cobalto del mare.

Cominciò a preparare lo zaino, era presto per chiamare Alessandro. Se fosse stato per lui sarebbe già stato in barca da un'ora, ma come sempre Ale aveva organizzato in base ai suoi orari.

«Alle dieci davanti alla mia barca.»

“Il solito fighetto!”

«La barca è mia decido io, è fondamentale, fa più “in” lasciare il porto quando è in fermento e il bar affollato di turisti.»

Sua madre si affacciò alla porta, vide Ned intento a preparare lo zaino.

«Non fai colazione con noi?»

«Certo, arrivo subito poi chiamo Ale.»

Mentre lo diceva la seguiva in sala da pranzo.

Il nonno era nascosto dal giornale, la nonna stava arrivando dalla cucina con il bricco del latte.

«Buongiorno a tutti» disse.

Come in coro i nonni risposero: «Ciao.»

“Che allegria” pensò lui sedendo al suo posto preferito da cui vedeva la veranda dove gli sarebbe piaciuto molto fare colazione, ma la nonna si infastidiva per gli insetti.

Quando i nonni non c'erano, in occasioni rarissime, sua mamma preparava fuori per loro due ed era fantastico, non solo per la bellezza dei pini marittimi che sembravano abbracciarla, ma soprattutto perché erano soli e lui le raccontava degli amici, ridevano insieme, mamma sembrava felice. In cuor suo pensava che non lo fosse, che le pesasse stare con i genitori, ma quando anni addietro le aveva proposto di trovare una casa solo per loro lei aveva scosso la testa dicendo: «Un patto è un patto.» Ned non aveva capito, non aveva osato chiedere altro, ma forse ora avrebbe potuto chiedere il significato di “Un patto è un patto!”

Distratto dai suoi pensieri rovesciò il latte sulla candida tovaglia.

«Possibile che tu sia sempre così maldestro? Hai la testa tra le nuvole!»

Stizzito il nonno accentuò il suo disappunto alzandosi strattinando il giornale. Ogni rimprovero lo mortificava.

“Non l'ho fatto apposta” avrebbe voluto dire, ma il nonno lo precedeva sempre andandosene. Sua madre gli strizzò l'occhio.

«Vai a finire di preparati per la tua giornata, va tutto bene.»

Ned si alzò pensando che no, non andava tutto bene, andava come sempre da schifo e gli avevano rovinato la giornata.

Quello che aveva cominciato a fare con entusiasmo e attenzione ora lo stava finendo alla rinfusa, in fretta con la voglia di arrivare al porto prima. Voleva uscire, avrebbe fatto un giro in moto per calmarsi.

Francesca aiutava sua madre a sparecchiare la tavola, aveva visto suo figlio precipitarsi fuori urlando un ciao. Lo capiva! Anche lei avrebbe voluto fuggire, non era la prima volta che si sen-

tiva in prigione, una bella prigione, e l'aveva scelta lei! Lo aveva capito da subito che con Andrea non avrebbe funzionato, ma con la sua presunzione di ragazza aveva pensato di poterlo cambiare! Che illusa! All'inizio sembrò funzionare, forse perché insegnare la portava a stare fuori tutta la settimana e rientrare il venerdì. Andrea lavorava con suo padre, erano in sintonia, due indefessi lavoratori, la differenza stava nello scopo: suo padre lo faceva per denaro, Andrea per una delle sue momentanee passioni.

Si erano conosciuti nel cantiere di suo padre. Francesca ne era rimasta colpita: non solo era bello ma aveva un che di tormentato diverso dai ragazzi che frequentava, era avvolto dal mistero, parlava poco e solo di lavoro. A quei tempi lei aiutava in ufficio, stava ultimando la tesi, una noia mortale, ma ora si ritrovava ad aspettare che Andrea tornasse. Tornò e fu lei a prendere l'iniziativa. Estroversa e abituata a ottenere ciò che voleva, cominciò a civettare con lui e lo fece ridere. Si chiedeva ancora oggi se non fosse stata proprio la sua spensieratezza a conquistarlo. Iniziarono a frequentarsi e dopo pochi mesi avevano già deciso di sposarsi. Nel frattempo Andrea doveva chiudere una storia che non era proprio una relazione ma che era stata importante. Francesca ne era gelosa ma Andrea rideva e la rassicurava dicendole che se non ci fosse stata quella donna lui non si sarebbe lasciato andare ad amarla e addirittura a decidere di vivere con lei. Del primo anno Francesca ricordava i loro viaggi, i litigi spesso per l'invadenza di sua madre perché la difendeva sempre, i silenzi di Andrea che si stava allontanando. Suo padre si era ammalato poco prima delle nozze e in quel periodo stava peggiorando ma non era quello il motivo che li separava no: era la loro diversità. Quando Francesca rimase incinta Andrea ne fu felice, amava i bambini e ai bimbi piaceva subito. Con entusiasmo pensava al nome.

«Se è maschio potremmo chiamarlo Ned come il personaggio del libro di storia che sto leggendo, il protettore di Elisabetta d'Inghilterra...»

Lo interruppe.

«Non mi piace ma in fondo è un nome neutro, non creerà problemi.» Poi aggiunse quella frase infelice che rovinò tutto.